



RASSEGNA STAMPA

17 - 19 aprile 2021

INDICE

ANBI VENETO.

16/04/2021 La Difesa del Popolo Pioggia, una risorsa da trattenere	5
16/04/2021 La Difesa del Popolo Il "deflusso" che preoccupa	7
16/04/2021 La Difesa del Popolo L'agricoltura necessita oggi di più acqua che in passato	9
16/04/2021 La Difesa del Popolo Acqua, un bene da trattenere. Stop agli sprechi	10
19/04/2021 La Nuova Venezia Consumo del suolo e danni ambientali In un solo anno spariti 140 ettari	11
19/04/2021 L'Arena di Verona Non toccare le falde	13
19/04/2021 La voce di Rovigo Ripulito il Collettore padano	14
18/04/2021 Corriere del Veneto - Padova Piattaforma del gas approvata a Roma Ma il Polesine è contro	15
18/04/2021 Il Giornale di Vicenza Piena della Caveggiara Danni per 3,5 milioni e un esposto in procura	16
18/04/2021 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo «Lungo gli argini non si ferma la strage di nidi»	17
17/04/2021 La voce di Rovigo " Via libera sbagliato, i danni ci saranno "	18
17/04/2021 Il Gazzettino - Rovigo Lettere	19
17/04/2021 Il Mattino di Padova In sicurezza le sponde della Roggia Contarina	21
16/04/2021 La Difesa del Popolo Il consumo di suolo preoccupa l'agricoltura	22

16/04/2021 La Difesa del Popolo 24
Lombardia e Veneto le regioni più denaturalizzate

16/04/2021 Cronaca di Verona 25
"Emergenza-nutrie", Rigo alza il tiro

ANBI VENETO.

16 articoli

GUARDARE
AL FUTURO

Acqua Nell'inverno in cui ha nevicato molto, a marzo già gli agricoltori parlano di siccità e il Po, la più grande risorsa per l'agricoltura padana, è ai livelli di agosto. C'è una gestione da migliorare.

Pioggia, una risorsa da

Ha nevicato come da anni non si vedeva, in questo inverno in cui gli impianti da sci hanno dovuto restare chiusi. Eppure gli agricoltori hanno lanciato l'allarme: già si parla di siccità. Dov'è andata a finire tutta quella neve? È ancora in montagna? Quanta riusciremo a trattenerne, quando si scioglierà?

«Nei primi quindici giorni di marzo – spiega Coldiretti Veneto, che ha analizzato le rilevazioni Arpav – sono caduti solo 7,3 millimetri di pioggia, solo il 13 per cento di precipitazioni contro una media del mese di quasi il 69 per cento. Il dato è allarmante: il fiume Po è in secca con lo stesso livello idrometrico della scorsa estate per la lunga assenza di precipitazioni». E continua: «L'allarme siccità al nord arriva proprio a inizio primavera, quando le colture hanno bisogno di acqua per crescere». Il nodo focale è la gestione del sistema acque. Ogni primavera e poi estate, che piova tanto o poco, il problema si ripresenta. I cambiamenti climatici non fanno che accentuare una situazione già critica: l'acqua che scende in montagna va trattenuta e ben distribuita. Se ne è parlato al recente webinar "Le autostrade dell'acqua" dell'Associazione giornalisti agricoli e ambientali di Veneto e Trentino Alto Adige. «L'emergenza acqua non è solo di questi giorni: ne mettiamo via troppo poca, riusciamo a trattenerne solo il 10 per cento, il

resto va a mare. Se potessimo raddoppiare la cifra avremmo risolto tutti i problemi, forse anche del Sud», spiega **Francesco Cazzaro**, presidente di Anbi (Associazione nazionale bonifiche irrigazioni) Veneto. E fa notare come l'irrigazione sia alla base di un'agricoltura varia e di qualità. «Scarsa irrigazione significa produzioni estensive senza valore aggiunto».

Gli fa eco **Meuccio Berselli**, segretario generale dell'Autorità di bacino del Po, fiume che contribuisce all'irrigazione padana con 20 miliardi di metri cubi d'acqua. «Cinque degli ultimi vent'anni sono stati di siccità e ci aspettiamo una futura ulteriore diminuzione di acqua del 20 per cento. Il futuro ne avrà minore disponibilità, quindi dobbiamo diventare più virtuosi nella sua gestione». E non è solo un problema di irrigazione: a fine marzo il Po, a Pontelagoscuro, è arrivato a 850 metri cubi di portata al secondo. Se scendesse sotto i 450 si assisterebbe all'intrusione del cuneo salino, ovvero l'acqua del mare che risale e trasforma alcune falde da dolci a salmastre, distruggendo vari ecosistemi.

La soluzione sembra essere il gioco d'anticipo: *in primis* concertazione, programmazione, predisporre piani a monte e a valle. «Se non si fa così, il cambiamento climatico ci porterà a sfide conflittuali: territori con molta acqua che potranno irrigare e altri che ne avranno poca», prosegue Berselli. Purtroppo vi sono conflitti già ora, nel bel



Irrigazione - L'inizio del canale Lessinio Euganeo Berico (Leb).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



trattenere



più importante nel Veneto.

mezzo delle crisi, tra autorità a monte e a valle, tra regioni, tra gestori di bacini, come quelli idroelettrici, invitati a cedere acqua in estate proprio nel momento in cui maggiore è la richiesta di corrente, e questa costa di più.

Sul piano pratico, riuscire a trattenere quanta più acqua delle piogge e delle nevi invernali è una sfida: servono risorse e la consapevolezza che dighe e bacini sono necessari ma si scontrano con il “Va bene, ma non a casa mia”. Poi vi sono le altre strategie, a cascata fino a toccare tutti: «Si può partire da coltivazioni meno idroesigenti – continua Berselli – e realizzare laghi aziendali per i momenti di emergenza, mettere a norma i depuratori, ricaricare le falde acquifere, efficientare le reti e rendere le esistenti più robuste e incisive. Deve essere però a tutti chiaro che un bacino serve a trattenere acqua che altrimenti in estate mancherebbe, e che non serve solo all'agricoltura».

I soldi sembrano esserci: si tratta di spenderli, e bene. «Siamo all'inizio di una grande stagione di importanti investimenti grazie ai soldi dall'Europa – dichiara **Francesco Vincenzi**, presidente nazionale Anbi – vi sono già 4 miliardi di progetti cantierabili: la pandemia sta dimostrando quanto siano strategici l'agricoltura e aumentare la sovranità alimentare del nostro Paese. Lo possiamo fare solo vincendo sia la sfida della sostenibilità sia quella delle infrastrutture».

Unione Europea Entrerà in vigore già nel 2022 la normativa che riduce di molto la possibilità di prelievo delle acque dai fiumi, anche a fini irrigui

Il “deflusso” che preoccupa

La Direttiva quadro Acque prevede il “deflusso ecologico”, con criteri che tuttavia poco si adattano ad alcuni fiumi del territorio veneto e potrebbero creare problemi all’agricoltura

Deflusso ecologico: di cosa si tratta? È una misura prevista nella Direttiva quadro Acque della Comunità europea, che nel prevedere una quantità minima d’acqua che deve essere lasciata nei fiumi e di fatto riduce sensibilmente, e in certi casi azzerata, la possibilità di prelievi dei canali. Questo vale anche per la rete gestita dai Consorzi di bonifica. Entrerà in vigore nel 2022: ma porta con sé un grande rischio, almeno per il Veneto.

Il problema principale è legato ai criteri che definiscono il deflusso ecologico, la loro rigidità e il fatto che siano stati definiti sulla base delle portate dei grandi fiumi europei, sempre ricchi di acqua. «Se tali criteri fossero applicati rigidamente anche ai fiumi veneti – spiega **Anbi Veneto** – che hanno carattere torrentizio e pertanto nei periodi di scarse piogge hanno basse portate con infiltrazioni in subalveo, il loro rispetto comporterebbe la chiusura di molte derivazioni con

situazioni di grande sofferenza per la rete idraulica minore, le campagne e tutto il territorio nutrito da questa nervatura di canali e fiumi minori».

L’acqua irrigua infatti è anche acqua ambientale che alimenta il verde del paesaggio, svolge compiti di vivificazione, permette all’ecosistema di vivere: si pensi all’importanza della rete idraulica minore nella ricarica delle falde acquifere, la sopravvivenza delle risorgive (da cui derivano moltissimi fiumi), il contrasto alla risalita del cuneo salino.

Tra le aree più a rischio vi sono quelle legate al Brenta, in cui la natura stessa del fiume fa sì che le sue acque vengano disperse nell’alveo. «Il deflusso ecologico rischia di desertificare 30 mila ettari di terreni di oltre 20 mila aziende agricole che insistono nel comprensorio – lancia l’allarme Cia Padova, con dati suffragati da uno studio del Consorzio di bonifica Brenta – e se adottato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Che cos'è il "deflusso ecologico"

È una misura della
Direttiva quadro
Acque della
Comunità europea:
prevede la quantità
minima di acqua
che deve essere
lasciata in ogni corso
d'acqua. Entrerà in
vigore nel 2022.

alla lettera comprometterebbe la
tutela ambientale e gli standard
igienico-sanitari di molti comuni.
Una soluzione potrebbe essere
una deroga ad hoc per l'area».

Regione del Veneto, enti
della bonifica, organizzazioni
agricole, produttori di energia
elettrica, si sono posti così
l'obiettivo di riuscire a dimostrare,
dati alla mano, il danno che
l'applicazione di tale direttiva
potrebbe comportare al territorio
per arrivare a un'esenzione per
alcune aree venete.

IL PROBLEMA

L'agricoltura necessita oggi di più acqua che in passato

Gli effetti del cambiamento climatico sono ormai evidenti e se ne sente l'impatto: «L'inizio del nuovo anno ha visto solo un quarto delle precipitazioni rispetto al 2019, e una temperatura superiore di 1,65°C rispetto alla media storica», ha rilevato il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa) in occasione della recente Giornata mondiale dell'acqua. E fornisce dati, per l'Italia, non incoraggianti: siamo il Paese europeo con il maggior prelievo di acqua potabile per abitante, cresciuto a 419 litri al giorno nel 2018-19 (ma 237 al netto di perdite della rete che si stimano addirittura attorno al 40 per cento).

Utilitalia stima invece che si impieghino 50 euro per abitante ogni quattro anni solo per investimenti necessari a contrastare i fenomeni di siccità attraverso invasi e serbatoi, nuovi approvvigionamenti, riutilizzo delle acque reflue, riduzione delle dispersioni, interconnessioni tra acquedotti, sistemi di dissalazione.

L'acqua è vita ma anche rischio: il novanta per cento di pericolo catastrofi è ad essa legato. «L'acqua stessa è però anche buona parte della soluzione – prosegue il Snpa – una più efficace gestione delle risorse idriche è componente essenziale per la mitigazione del clima e le strategie di adattamento. Il miglioramento delle pratiche di gestione delle risorse idriche può contribuire ad aumentare

la resistenza alle variabili climatiche, migliora la salute degli ecosistemi e riduce il rischio di catastrofi legate all'acqua». Sostiene inoltre lo sviluppo sostenibile e crea posti di lavoro.

C'è, poi, l'agricoltura. «Per mantenere i suoi alti standard di qualità, l'agricoltura veneta necessita di una quantità d'acqua maggiore rispetto al passato – spiegano all'**Anbi Veneto**, l'associazione che riunisce gli 11 consorzi regionali di bonifica e irrigazione, che il 15 marzo ha dato il via alla stagione irrigua – sia per i più lunghi periodi siccitosi causati dai mutamenti climatici, sia per l'estensione del periodo in cui le campagne necessitano di acqua, ben oltre la consueta stagione irrigua».

L'acqua trasportata dalla rete veneta scorre per 27 mila chilometri di canali, dei quali 8.700 a uso irriguo e 10 mila a uso scolo-irriguo, di cui beneficiano 600 mila ettari di territorio, pari a un terzo della regione. Oltre a nutrire le campagne svolge compiti di vivificazione ambientale dei corsi d'acqua, ricarica di falda, salvaguardia di biodiversità, produzione idroelettrica, e permette attività quali il turismo. Cardine ne è il canale Leb (Lessinio Euganeo Berico), lungo 48 km da Belfiore (Vr), dove preleva acqua dall'Adige, a Montegaldella dove la immette nel Bacchiglione, ponendola a servizio delle campagne delle province di Verona, Vicenza, Padova e Venezia.



Agricoltura

Acqua, un bene da trattenere. Stop agli sprechi

Il Veneto è la regione che negli ultimi anni più di tutte ha cementificato suolo agricolo. Inoltre, il cambiamento climatico in corso espone il nostro territorio a inattesi periodi di siccità, come nei mesi di febbraio e marzo di quest'anno. È il momento di agire per gestire al meglio una risorsa che non serve solo all'agricoltura, ma vivifica l'intero paesaggio grazie alla rete idrica minore curata dai consorzi di **bonifica**.
nell'**inserto**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



IL REPORT DELL'ISPRA

Consumo del suolo e danni ambientali In un solo anno spariti 140 ettari

Area equivalente a 200 campi da calcio, 2019 anno nero
La Cia: «I terreni sono una risorsa, sistema in pericolo»

Scomparsi centoquaranta ettari, pari a un milione e quattrocentomila metri quadri. Tanto per intendersi, l'equivalente dell'area di 200 campi da calcio. È il suolo consumato in provincia di Venezia nel 2019 rispetto all'anno precedente, secondo il rapporto 2020 dell'Ispira. Il totale di superficie "artificiale" nel veneziano raggiunge i 36mila ettari, cioè 360 chilometri quadrati su 2.472,91 kmq di superficie complessiva. «Il dato più significativo», spiega Paolo Quaggio, presidente di Cia Agricoltori Italiani Venezia, «è che dividendo la crescita di consumo del suolo del veneziano per tutti i giorni del 2019, ogni giorno stati consumati 0,3 ettari, 3mila metri quadrati». A livello nazionale, gli incrementi maggiori, indicati dal consumo di suolo netto in ettari dell'ultimo anno, sono avvenuti nelle regioni Veneto (con 785 ettari in più), Lombardia (+642 ettari), Puglia (+625), Sicilia

(+611) ed Emilia-Romagna (+404). La Valle d'Aosta è la prima regione a consumo "quasi zero" (solo 3 ettari in più). Poco invidiabile il record anche tra le province. Con 140 ettari spariti, Venezia è l'ottava provincia in Italia nella quale il consumo di suolo netto è cresciuto di più nel 2019 rispetto al 2018 (e al primo posto c'è un'altra provincia veneta, Verona, con



I terreni di Tessera. Le zone agricole sono sempre più a rischio per le nuove edificazioni

252 ettari di nuovo suolo artificiale). Nel dettaglio dei 44 comuni della città metropolitana, in termini assoluti ad avere consumato più suolo nel 2019 è il capoluogo Venezia (+29,48 ettari), seguito da Fossalta di Portoguraro (+17,40 ettari), Jesolo (+15,01 ettari) e Portogruaro (+13,37). Ma è la parte centrale della provincia, tra Riviera del Brenta e Miranese, quella che vede i territori

più impermeabilizzati artificialmente. Svetta Spinea, che alla fine del 2019 ha il 42,9% del proprio territorio consu-

mato. Seguono Fiesse D'Artico (37,1%), Martellago (35,9%), Salzano (29,5%) e Fosso (28,8%). Tra le prime dieci anche Pianiga, Noale e Mirano. L'unico comune fuori dagli ambienti di Riviera e Miranese è Marcon (27,9%). Co-



me fa notare Ispra, «questo fenomeno risulta più intenso nelle aree già di per sé molto compromesse. Fra le tante criticità, tale incremento contribuisce a far diventare sempre più calde le città». «Più si consumano appezzamenti», aggiunge il presidente di Cia Venezia, «più diminuisce una risorsa ambientale che è strategica per la vita di ogni essere vivente: si tratta di un processo legato prevalentemente alla costruzione di nuovi edifici, capannoni e insediamenti, oltre che alla realizzazione di infrastrutture stradali o ferroviarie. Il suolo è un bene primario non rinnovabile e il suo consumo dev'essere fermato al più presto. C'è una legge della Regione Veneto, la leg-

ge regionale 6 giugno 2017, che mira a ridurre progressivamente il consumo di suolo non ancora urbanizzato, in coerenza con l'obiettivo europeo di azzerarlo entro il 2050». Su 44 comuni della città metropolitana, aggiunge la Cia, quasi la metà (20) hanno una crescita inferiore all'ettaro e addirittura tre vanno in controtendenza, restituendo all'ambiente suolo che prima era edificato. Le tre eccezioni sono Mira (-0,25 ettari), Pra-

maggiore (-0,90) e Noale, che recupera 1,06 ettari. «Cementificando si mette a rischio il sistema di tenuta idrogeologico», conclude Quaggio, «in caso di eventi eccezionali le acque meteoriche non vengono drenate in maniera corretta, provocando danni alle città e alle coltivazioni. La riduzione di suolo libero causa inoltre una crescita dei costi dei terreni agricoli e comporta l'impossibilità per le aziende, e soprattutto per i

giovani imprenditori, di poter ingrandire o avviare un'attività. Per questo chiediamo ai sindaci la stesura di bilanci dei consumi del suolo: sono strumenti finalizzati al riutilizzo degli spazi e degli edifici con incentivi ad hoc. Infine chiediamo di non cambiare la destinazione d'uso degli appezzamenti ancora liberi nell'ambito dei futuri piani degli interventi comunali». —

E.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RISORSE IDRICHE

Non toccare le falde

Dal quotidiano L'Arena del 29/3/21, Aurélie Jean: «La ricerca scientifica va aperta al pensiero critico, solo così si supereranno possibili errori». Parte della cultura dei nostri agricoltori penso che la si possa far risalire a quella sviluppata lungo le rive del fiume Tione delle valli, che nasce ai confini di Villafranca, prosegue per Nogarole Rocca, Erbe, Nogara sino ad Ostiglia. Una via di comunicazione che per migliaia di anni, ha mantenuto in vita numerose civiltà. Tutto ciò ha creato delle conoscenze che hanno permesso ai frati Benedettini di insegnare le pratiche agricole a mezzo mondo.

Confrontando le loro opere idriche con quelle dei consorzi di bonifica odierni ho l'impressione di assistere ad un regresso sia in termini funzionali che monetari. Siamo al corrente che, a causa delle nuove condizioni climatiche, il ghiaccio e la neve in montagna stanno scomparendo; per questo motivo si deve pensare al modo di trattenele le precipitazioni invernali a monte il più possibile. Qualsiasi agricoltore vi dirà che al loro quando si iniziano le irrigazioni a scorrimento nelle zone alte e ghiaiose tipo Villafranca o Sommacampagna, le risorgive aumentano e l'acqua dell'Adige depurata dalle coltivazioni e filtrata dal terreno si può riusare nelle zone a valle.

Qualcuno pensa di sopperire alla cosa creando degli invasi (o per cavare della ghiaia?). Il compianto ingegner Fenzi, indiscussa autorità veronese in fatto di idraulica, inorridirebbe; per lui non bisognava assolutamente sconvolgere l'andamento delle falde. L'ambiente dentro e vicino all'acqua è di vitale impor-

tanza per la biodiversità. All'Arpav abbiamo geologi e biologi competenti, gli è stato chiesto come preservarla?

Sicuramente sarebbe importante eseguire lavori manutentori meno invasivi. Una delle nuove soluzioni è stata quella di spendere svariati milioni per posare dei tubi in cui viene immessa l'acqua a pressione, usando diversa forza motrice costosa e inquinante per poter irrigare a pioggia, una pratica obsoleta in disuso, che sta per essere sostituita da quella a goccia. Dulcis in fundo, si vocifera che la tassa annuale sarà di 150 euro per campo veronese; agli agricoltori risulterà difficile coprire ulteriori spese, dovranno lasciare i terreni incolti? E dal momento che «el laoro el ven dal manego», penso proprio che le soluzioni non le trovano gli interessati bensì gli interessi.

Gianni Artegiani
VILLAFRANCA

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato



L'INIZIATIVA Gruppo Iniziativa per l'Ambiente e Legambiente

Ripulito il Collettore padano

PORTO VIRO – Venerdì e sabato il Gruppo Iniziativa per l'Ambiente e Legambiente Delta del Po hanno pulito l'argine destro del Collettore Padano. "In accordo con la polizia locale, con il consorzio di bonifica Delta Po Adige e con il vice sindaco Dorian Mancin ci siamo dati da fare e abbiamo raccolto i rifiuti – spiega Vincenzo Mancin, presidente del Gruppo Iniziativa Ambiente - Ovviamente con tutte le norme richieste, abbiamo raccolto tanti oggetti e riempiti numerosi sacchi. Hanno partecipato Nereo, Simone, Vincenzo, Floriano, Erica, Antonello, David e altri ragazzi che si sono aggregati, e il vice sindaco

è venuto a portare i saluti dell'amministrazione. Abbiamo trovato di tutto, addirittura dall'acqua del Collettore abbiamo tirato fuori un motorino "Calippo", un bidè, gomme e ruote di auto e plastica di tutti i tipi, poi cassette di polistirolo, e bottiglie di vetro, numerose palline da tennis galleggianti e bottiglie di plastica. Lungo l'argine abbiamo raccolto una bombola di acetilene, un piatto doccia, un divano, un grande tappeto, 2 paraurti e gomme di auto, qualche tubo in ferro e tanta plastica, lattine e bottiglie". Vincenzo Mancin spiega che sono stati due pomeriggi di bel tempo per cui hanno

potuto raccogliere tutto quel materiale e riempire, il primo giorno oltre 60 sacchi e materiali ingombranti il secondo giorno 12 sacchi più ingombranti di varie tipologie, grazie anche al supporto del carretto allegato all'auto di Rossano Pregnolato. "Tutti abbiamo partecipato a questa raccolta con entusiasmo e sapendo di rimediare ad azioni di maleducazione e incoscienza di persone, che non si rendono conto del disastro che si sta provocando all'ambiente" conclude Vincenzo Mancin.

B. B.



Ambiente e Legambiente Delta del Po

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



I segreti di Pulcinella

di Luigi Migliorini

Piattaforma del gas approvata a Roma Ma il Polesine è contro



LI «nuovo» ministero della Transizione ecologica ha emesso, il 29 marzo scorso, decreto di compatibilità ambientale sul progetto di messa in produzione del giacimento di gas metano denominato «Teodorico», presentato dalla società «Po Valley Operations Pty Ltd». All'articolo 6 è disposto che il provvedimento sia notificato anche a vari enti della provincia, con l'avvertimento che potrà essere proposto ricorso al Tribunale regionale amministrativo (Tar). Né la Regione, né altre istituzioni della nostra provincia sono state sinora a dormire ma, dal marzo al luglio 2017, durante l'iter della pratica, hanno presentato dettagliate osservazioni contrarie, tutte incentrate sul pericolo di subsidenza (abbassamento del terreno) nel Delta. Specificatamente un voluminoso elaborato tecnico di controdeduzioni è stato presentato dal **Consorzio di Bonifica Delta del Po**. I punti salienti del testo sono stati condivisi dalla giunta comunale di Rosolina con delibera n. 35 dell'11 aprile 2017 e analoga presa di posizione da parte del Comune di Porto Tolle. L'Ente Parco Delta del Po ha depositato le valutazioni contrarie del proprio Comitato tecnico scientifico datate 28 febbraio 2017 e la Provincia ha pure manifestato la propria contrarietà, precisando che «l'assemblea dei sindaci ha espresso all'unanimità parere contrario». Ho parlato col direttore del **Consorzio di Bonifica Delta del Po**, l'ingegner Giancarlo Mantovani, per farmi sintetizzare i termini della questione. Mi ha spiegato che la «piattaforma Teodorico» si trova a 12 miglia dalla costa, tra il Veneto e l'Emilia Romagna. È stato accertato che il Delta del Po, dal 1983 al 2008, è progressivamente calato da 5 sino a 35 centimetri, con andamento crescente nel senso nord-sud. Attualmente varie zone sono oltre 4 metri sotto il livello del mare. Pur prendendo atto della distanza della piattaforma dalla costa, senza pretesa di certezze, va considerato che il giacimento sotterraneo è molto esteso, per cui, anche se l'estrazione avverrà a 12 miglia, l'abbassamento del suolo potrebbe verificarsi pure vicino alla costa. Speriamo non «piova sul bagnato». © RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROTESTA I residenti di Torri di Quartesolo e Settecà decidono di riunirsi in un comitato

Piena della Caveggiara Danni per 3,5 milioni e un esposto in procura

«Quanto accaduto non è stato dovuto alle precipitazioni di dicembre»
E così nel mirino degli abitanti finisce in primis il Consorzio di **bonifica**

/// Laura Pilastro

Da piccole cifre a conti molto più sostanziosi, per un totale di 3 milioni e mezzo di euro. È l'importo che risulta dalla somma dei danni degli allagamenti che la piena della roggia Caveggiara ha causato il 6 e il 7 dicembre tra Torri di Quartesolo e Settecà. Danni per i quali le circa 150 famiglie che si sono riunite in un comitato chiedono un risarcimento.

Dopo la recente presentazione in procura di un esposto in cui si ipotizza il reato di delitto colposo di danno, ieri mattina alcuni esponenti del comitato, tra i quali i firmatari della denuncia, si sono recati in sopralluogo alla roggia, nel quartiere quartesolano "I Pini", il più colpito dall'inondazione, accompagnati dall'avvocato Pierluigi Vinci e dal consulente tecnico dei residenti, l'ingegnere Enrico Corinaldesi. Una visita che ha preceduto la videoconferenza cui hanno partecipato le famiglie danneggiate per fare il punto della situazione.

«Quanto accaduto non è dovuto alle precipitazioni di quei giorni, per nulla eccezionali», esordisce Tatiana Bartolomei, presidente dell'ordine dei geologi del Veneto e residente che ha dato vita al comitato. Ed è questo il dato da cui partono le considerazioni successive, riportate anche nell'esposto in cui si parla, tra l'altro, di "scarsità di manutenzione degli impianti", di "mancata tempestività messa in opera di sistemi di sicurezza" di "un possibile ritardo o mancato funzionamento dell'impianto idrovoro". Il nodo idraulico con sbarramento e idrovore presenti prima della confluenza della roggia con il fiume Tesina, illustra l'ingegnere, «è talmente delicato da necessitare un controllo costante, è una fortuna che non ci siano state vittime».

C'è poi la questione dei tempi di allerta: «Stanno emergendo ritardi sempre più evidenti - interviene il legale -. La popolazione non ha avuto il tempo di mettere in salvo i beni». Nel mirino dei residenti, la protezione civile di Torri di Quartesolo, il Genio civile, il Comune e la regione Veneto e in primis il Consorzio di **bonifica** Alta pianura

Veneto. Il presidente dell'ente, Silvio **Parise**, risponde agli esponenti del comitato che hanno presentato l'esposto direttamente in procura: «Non sono mai stato messo nelle condizioni di poter parlare con queste persone, nonostante lo avessi chiesto, e ho appreso dell'esposto dal giornale. Li capisco e sono convinto che debbano essere tutelati fino in fondo».

Parise entra poi nel merito delle accuse rivolte all'interno del documento: «Il Consorzio è responsabile unicamente del funzionamento delle idrovore che sono rimaste in azione ininterrottamente dal 4 fino al 7 dicem-

bre per scaricare l'acqua della Caveggiara nel Tesina. Siamo intervenuti con somma urgenza e abbiamo chiuso il sifone che si era formato sotto la traversa».

Ma i residenti al di là delle parole di **Parise**, non si arrendono: «Siamo stati lasciati soli da gli enti coinvolti - è il commento di Rodolfo Mariotto, consigliere delegato alle infrastrutture per la Camera di commercio e presidente della sezione Trasporti merci e persone e spedizionieri di Confindustria Vicenza, tra i cittadini danneggiati -. Ci auguriamo di ottenere un risarcimento senza dover arrivare in tribunale».

© Giuseppe Marenco/Ansa



La roggia Residenti, comitato e professionisti hanno compilato un sopralluogo lungo la Caveggiara col mare

**Responsabilità
sarebbero state
individuate anche
a carico di
Regione, Comune
e Genio civile**



«Lungo gli argini non si ferma la strage di nidi»

L'appello dell'Associazione per la cultura rurale: «Basta tagliare l'erba in momenti diversi»

OCCHIOBELLO

«Basta con i lavori di manutenzione degli argini durante il periodo della nidificazione della fauna selvatica», l'appello è stato lanciato da Acr (Associazione per la cultura rurale). L'organismo interviene così con decisione nei confronti degli enti preposti. L'obiettivo è quello di chiedere che si ponga fine ai lavori di manutenzione degli argini dei corsi d'acqua e dei canali di bonifica durante il periodo di nidificazione e di svezamento della fauna selvatica. «Ogni anno – dicono i referenti dell'associazione – milioni di nidi vengono distrutti a causa dei lavori di manutenzione che vengono effettuati da parte dei consorzi di bonifica, e da altri enti competenti. Lavori – sottolineano – che vengono effettuati proprio nei mesi di nidificazione e di svezamento della fauna selvatica. Eppure basterebbe poco per salvare questi animali – la ricetta che propongono – ovvero

di effettuare i necessari lavori di manutenzioni degli argini e delle opere di bonifica o prima oppure dopo i tre mesi in cui la fauna selvatica nidifica e svezza i propri piccoli». «Troviamo singolare – prende la parola Daniele Ceccarello, uno dei responsabili dell'Associazione per la cultura rurale – il fatto che i presunti animal ambientalisti non abbiano mai detto una parola per chiedere di fermare questa strage di animali. Ci auguriamo che le istituzioni raccolgano il nostro accorato appello e diano disposizioni affinché i lavori di manutenzione vengano effettuati così nei periodi dell'anno in cui non si possa commettere questa inutile strage, strage per noi facilmente evitabile». Si tratta di una delle tante emergenze

EMERGENZA AMBIENTALE

«Ogni anno milioni di nidi vengono distrutti a causa dei lavori di manutenzione»



I lavori sugli argini a volte si svolgono durante il periodo della nidificazione

ambientali che ormai coinvolgono il nostro territorio. Proprio nei giorni scorsi un altro allarme era stato lanciato invece per il controllo della popolazione delle nutrie, roditore che mette a repentaglio la sicurezza idrica lungo i corsi. Circa 220mila presenti attualmente in Polesine, danni quantificabili in mezzo milione di euro all'anno alle sponde oltre che ai terreni agricoli. «Il problema va risolto una volta per tutte coinvolgendo le autorità competenti – le parole pronunciate nei giorni scorsi dal direttore dei Consorzi di Bonifica Adige Po e Delta Po, Giancarlo

Mantovani –. Serve una cabina di regia unica, possibilmente coordinata dalla Regione, che abbia un obiettivo: l'eradicazione o il contenimento di tali esemplari in Polesine e in tutto il Veneto. La task force dovrebbe essere formata da enti preposti come i consorzi di bonifica, il Genio civile, Aipo, la Provincia e le associazioni agricole. Va redatto uno studio magari coinvolgendo le università, che illustri quali sono le azioni concrete da intraprendere per raggiungere il fine che ci siamo prefissati».

Sandro Partesani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESTRAZIONI & SUBSIDENZA Anche Gilberto Bianchini contro la ripresa delle trivellazioni

“Via libera sbagliato, i danni ci saranno”

“Apprendo con molta preoccupazione e contrarietà che il ministero della Transizione Ecologica di concerto con il ministero della Cultura ha dato via libera a sette progetti di estrazione di idrocarburi dal Veneto alla Sicilia. Tra questi è stato approvato anche il progetto presentato dalla Ditta Po Valley Operations Ltd di fronte alle coste del Veneto e dell’Emilia Romagna relativo alla piattaforma Teodorico”.

Lo dice Gilberto Bianchini, referente del Circolo Pd di Trecenta e capogruppo d’opposizione in consiglio comunale.

“La decisione - prosegue - è importante e nello stesso tempo estremamente grave, perché Polesine e Delta del Po stanno ancora pagando le conseguenze dell’estrazione di metano degli anni 1940/1950. L’opinione pubblica deve sapere che è stata scientificamente provata per il Polesine la diretta correlazione tra estrazione di metano e abbassamento del suolo, o subsidenza, per cui lo Stato ha riconosciuto i danni allora provocati e finanzia ancora per quei danni interventi di ripristino. E’ preoccupante sapere che neanche le istituzioni

hanno saputo bloccare in tempo utile il progetto anche se quando il progetto fu presentato nella sala consiliare della Provincia di Rovigo, fu confutata punto per punto la parte del progetto che voleva far credere che l’estrazione di metano dal sottosuolo non avrebbe creato subsidenza. In questi giorni anche il direttore del **Consorzio di Bonifica Delta del Po** Giancarlo Mantovani ha voluto ripetere quali siano i danni conseguenti alle estrazioni di metano sia a terra che in mare. Queste sono le sue considerazioni, valutazioni e preoccupazioni che condivido totalmente: ‘Il nostro territorio ne è la prova provata, un modello fisico in scala reale di cosa è successo estraendo metano dal sottosuolo. Ovviamente conosco bene l’importanza e la necessità di disporre di idrocarburi e metano per le necessità produttive ed umane, ma così come sarebbe sciocco pensare di realizzare una discarica in pieno centro urbano, è altrettan-

to sciocco estrarre metano da piattaforme a terra e da piattaforme a mare ad una distanza da terra non sufficiente a garantire la subsidenza sulle zone costiere

e perdita dell’equilibrio tra erosione e deposito dei sedimenti trasportati dai fiumi che andranno invece a colmare le buche nelle zone di maggior abbassamento del fondale marino attorno ai pozzi di estrazione più noti con il nome di trivelle’.

A questo punto è lecito denunciare pubblicamente che è paradossale che vengano autorizzate altre estrazioni di metano che causeranno ulteriori abbassamenti del suolo con gravi danni al territorio polesano causati dalla subsidenza”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Fotovoltaico Ecco l'alternativa alle aree agricole

Ricoprire la Pianura Padana di pannelli fotovoltaici non ci darà l'autonomia energetica ma sicuramente può contribuire a farci diventare ancor più dipendenti da altri Paesi sul piano alimentare. Siamo di fronte a tante richieste di agro-fotovoltaico da parte di privati e le autorità competenti sono in fase di approvazione. Interventi molto estesi in Polesine e nel resto del Veneto, Rovigo compresa. Ma, a maggior ragione nel 2021, non possiamo pensare che le scelte del singolo riguardino solo lui, sappiamo ormai che hanno un impatto sull'ambiente e sulla collettività. Occorre una valutazione complessiva. Non restringere il campo ai conti del proprietario del terreno o dei gestori ma ai conti della collettività in ambito economico, sociale e ambientale. Il tema energetico è complesso e si presta molto bene a essere strumentalizzato. Non può essere che l'alternativa a inquinare l'aria attraverso le emissioni di CO2 sia solo la copertura di terreno agricolo con pannelli fotovoltaici. Per quanto si cerchi di sottolineare gli impatti positivi sulla redditività dei contadini, sulla produzione agricola che pur mutando è comunque funzionale all'uomo sugli aspetti di libera iniziativa, la percezione che si ha quando si passa a fianco di un parco fotovoltaico è che ci sia qualcosa che non funziona, qualcosa di sbagliato. Non si

tratta di essere antimodernisti o antitecnologici. Anzi. La tecnologia non è ancora abbastanza matura per un utilizzo così esteso. Dei primi impianti fotovoltaici, dei costi di smaltimento, dei problemi e delle rese cominciamo ad averne accortezza solo oggi. Tecnologie nuove si stanno affacciando alla finestra. Si pensi alla "tegnola fotovoltaica"

pronta a essere commercializzata su ampia scala e prodotta da Tesla fin dal 2017, e a come questo utilizzo possa cambiare la produzione di energia nel prossimo decennio. Ciò che auspichiamo e ciò su cui ci batteremo come forza politica è che la collocazione di impianti fotovoltaici nel nostro territorio sia indirizzata il più possibile in aree in disuso, salvaguardando quelle agricole. Esistono aree a vocazione industriale nel nostro comune (ad esempio, l'interporto) che probabilmente industria non vedranno più. Potrebbero essere in primis le aree da prendere in considerazione per la realizzazione di parchi fotovoltaici. Siamo consapevoli che le autorizzazioni non dipendono dalla volontà comunale. Quello che la nostra lista civica non ha mai nascosto però è "l'anima verde": non ci stancheremo mai di difendere il nostro territorio e il suo habitat da una politica troppo spesso debole e poco lungimirante davanti a progetti di investimento con "sedicenti" ricadute sul territorio.

Che alla fine si sono rivelate, guarda caso, l'ennesimo esempio del detto "tanto paga pantalone".

Lista Civica Silvia Menon
Rovigo

Subsidenza Ulteriore danno per il Delta del Po

Con decreto ministeriale del 29 marzo 2021 il ministero della Transizione ecologica di concerto con il ministero della Cultura ha dato via libera a sette progetti di estrazione di idrocarburi dal Veneto alla Sicilia. Tra questi è stato approvato anche il progetto presentato dalla Ditta Po Valley Operations Ltd di fronte alle coste del Veneto e dell'Emilia Romagna relativo alla piattaforma Teodorico. La decisione è importante e nello stesso tempo grave perché in Polesine e nel Delta del Po stanno ancora pagando le conseguenze dell'estrazione di metano degli anni 1940/1950. È stata scientificamente provata per il Polesine la diretta correlazione tra estrazione di metano e abbassamento del suolo definita subsidenza, per cui lo Stato ha riconosciuto i danni allora provocati e

finanzia ancora per quei danni interventi di ripristino. È preoccupante sapere che neanche le Istituzioni hanno saputo bloccare in tempo utile il progetto anche se quando il progetto fu presentato nella sala consiliare della Provincia di Rovigo, fu confutata punto per punto la parte del progetto che voleva far credere che l'estrazione di metano dal sottosuolo non avrebbe creato subsidenza paragonabile a quella misurata negli anni 1950/1960 ma solo piccoli abbassamenti nell'intorno della piattaforma Teodorico. In questi giorni anche il direttore del Consorzio di

bonifica Delta del Po Giancarlo Mantovani ha voluto ripetere quali siano i danni conseguenti alle estrazioni di metano sia a terra che in mare. Queste le sue considerazioni, valutazioni e preoccupazioni che condivido totalmente: "Il nostro territorio ne è la prova provata, un modello fisico in scala reale di cosa è successo estraendo metano dal sottosuolo. Ovviamente conosco bene l'importanza e la necessità di disporre di idrocarburi e metano per le necessità produttive e umane, ma così come sarebbe sciocco pensare di realizzare una discarica in pieno centro urbano, è altrettanto sciocco estrarre metano da piattaforme a terra e da piattaforme a mare a una distanza da terra non sufficiente a garantire la subsidenza sulle zone costiere e perdita dell'equilibrio tra erosione e deposito dei sedimenti trasportati dai fiumi che andranno invece a colmare le buche nelle zone di maggior abbassamento del fondale marino attorno ai pozzi di estrazione più noti con il nome di trivelle». A questo punto è lecito denunciare che è paradossale che vengano autorizzate altre estrazioni di metano che causeranno ulteriori abbassamenti del suolo con gravi danni al territorio polesano causati dalla subsidenza. Di fronte a questo ulteriore pericolo ecologico per il Polesine, da cittadino impegnato da sempre nelle Istituzioni, da dirigente e rappresentante territoriale del Partito Democratico faccio appello a tutte le sensibilità individuali ai vari livelli istituzionali, di partito, di categoria e ambientaliste per aprire un confronto con il



ministero della Transizione
Ecologica al fine di rivedere la
scelta di estrarre metano in
Polesine e nel Delta del Po.
Gilberto Bianchini
Trecenta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GRANTORTO

In sicurezza le sponde della Roggia Contarina

GRANTORTO

Il Consorzio di bonifica Brenta ha messo in sicurezza le sponde della roggia Contarina lungo via Carlo Alberto. Su interessamento dell'assessorato all'ambiente Antonio Miazzo, sono stati realizzati i lavori di pulizia e rinforzamento degli argini del canale che attraversa il paese. «In alcuni punti» spiega Miazzo «le sponde si stavano sgretolando, diventando pericolose an-



Miazzo indica i lavori realizzati

che per la strada parallela secondaria dove ci sono le abitazioni. Abbiamo così chiesto al Consorzio di intervenire così in tre giorni sono stati sistemati, a costo zero per il comune, entrambi gli argini in tutto il tratto». Nel weekend di Pasqua la macchina organizzativa del Consorzio non si è mai fermata per concludere le pulizie dei corsi d'acqua dando il via all'apertura degli stessi per la nuova stagione irrigua. «Il nostro personale», afferma il presidente del Consorzio Enzo Sonza, «è stato impegnato in un fitto calendario di interventi, per un'opera incessante anche in considerazione delle settimane di siccità e del caldo anomalo delle settimane scorse». —

PAOLA PILOTTO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



VENETO

ATTUALITÀ

Il consumo di suolo preoccupa l'agricoltura

Pagine a cura di Emanuele Cenghiaro

Il Veneto è la regione italiana che più ha fame di suolo da... cementificare. Lo rivela il rapporto 2020 dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) che si basa sui dati relativi al 2019. Durante quell'anno erano stati letteralmente mangiati 785 ettari di terreni agricoli: 253 nella provincia di Verona, 182 a Treviso e 140 a Venezia. "Solo" 97 nella provincia di Padova, il cui capoluogo vanta però un primato poco invidiabile: è il comune più urbanizzato della regione, con quasi il 50 per cento della superficie totale coperta da cemento.

Secondo quanto fa emergere Ispra, la città di Padova è infatti la sesta più cementificata d'Italia, anche se c'è da dire che a questo dato concorre il fatto di disporre di un territorio comunale piuttosto ridotto. Ma è una magra consolazione: anche la cintura urbana risente di problemi simili se è vero che Noventa Padovana, nella classifica regionale, segue il capoluogo al secondo posto. A Padova città sono scomparsi ben 24,8 ettari rispetto all'anno precedente: circa 35 campi da calcio.

Tornando al dato regionale, questo preoccupa di più le organizzazioni degli agricoltori perché si tratta di terreni da considerare perduti; non si arresta quindi la diminuzione della superficie agricola nonostante vi sia richiesta da parte di aziende, e in

particolare dai giovani, che vedono oggi nel ritorno all'agricoltura una delle occupazioni del futuro, capace di dare senso alla propria vita.

Ma non è solo questo che lascia perplessi: cementificazione, nel Veneto del terzo millennio, significa problemi dal punto di vista idraulico, visto che in occasione dei sempre più frequenti nubifragi il terreno non riesce ad assorbire le acque. I cambiamenti climatici e l'aumento delle temperature sono un monito: sempre secondo Ispra, il consumo di suolo contribuisce a rendere più calde le città, dove nei mesi estivi vengono rilevate temperature più alte di almeno due gradi rispetto alle aree rurali. A risentirne è anche la perdita della biodiversità: è coltivato un sempre minore numero di specie vegetali, perché non trovano spazio.

«Il suolo è un bene primario non rinnovabile – commenta il presidente di Cia Padova, **Roberto Betto** – e il

Una minaccia anche per la biodiversità

Secondo l'Ue, la impermeabilizzazione è la principale causa di degrado del suolo, comporta un rischio accresciuto di inondazioni, contribuisce ai cambiamenti climatici, minaccia la biodiversità, provoca la perdita di terreni agricoli e delle capacità di regolazione dei cicli naturali e di mitigazione degli effetti termici locali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

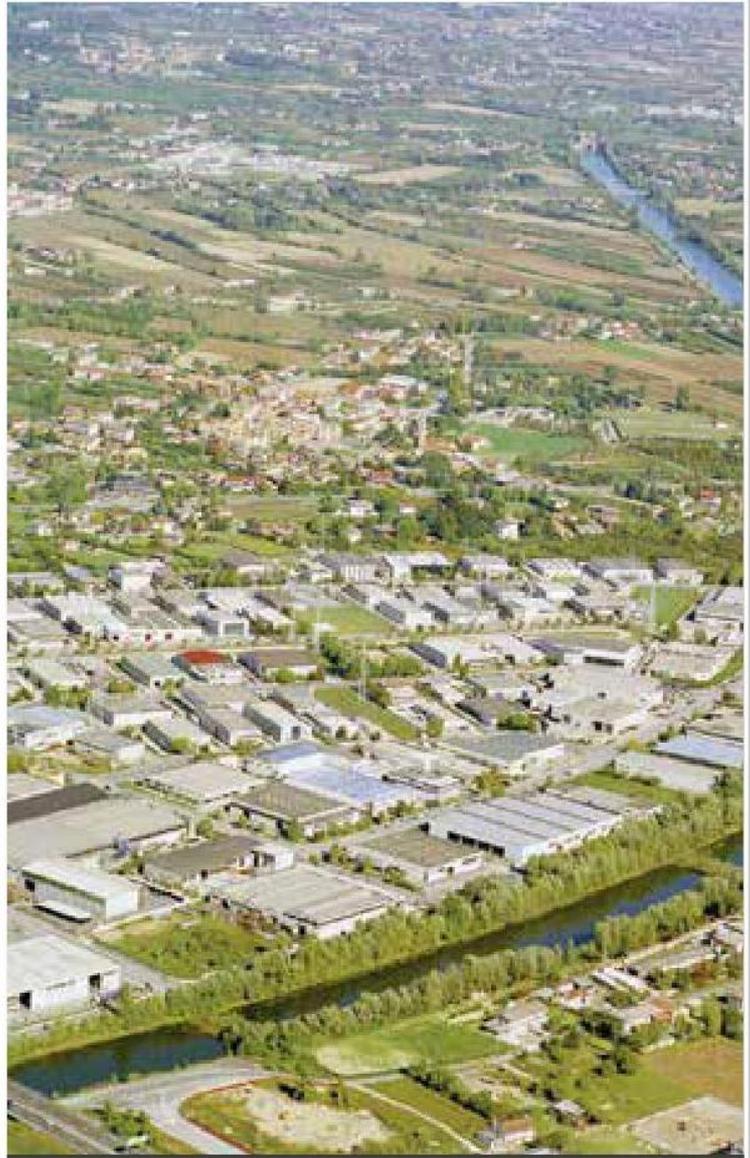


suo consumo dev'essere fermato al più presto, pure con provvedimenti specifici da parte della Regione. È causa, peraltro, di una crescita dei costi dei terreni agricoli e comporta l'impossibilità per le aziende, e soprattutto per i giovani imprenditori, di poter ingrandire o avviare un'attività».

«Per proteggere la terra e i cittadini che ci vivono – è invece l'appello del presidente di Coldiretti Padova, **Massimo Bressan** – dobbiamo

Consumo di suolo - Zona industriale e campagna padovana.

impegnarci a difendere il patrimonio agricolo e la disponibilità di terra fertile. Se non poniamo un argine al consumo di suolo perdiamo un'opportunità anche in termini di sviluppo economico e occupazionale per l'intero Paese. Occorre pertanto accelerare sull'approvazione della legge sul consumo di suolo, ormai da anni ferma in Parlamento, che potrebbe dotare l'Italia di uno strumento all'avanguardia per la protezione del suo territorio. La legislazione regionale ha solo rallentato la cementificazione sfrenata: molto di più fanno i neo imprenditori agricoli che investono in progetti imprenditoriali all'insegna della qualità della vita, puntando sull'agricoltura biologica, piccole produzioni, oltre a valorizzare i primati italiani in fatto di biodiversità, antiche *cultivar*, razze tipiche”.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I DATI

Lombardia e Veneto le regioni più denaturalizzate

Il consumo di suolo in Italia dagli anni Cinquanta a oggi ha mostrato un andamento molto sostenuto fino alla metà del primo decennio del nuovo millennio, con 21-26 mila ettari medi annui, per poi attestarsi progressivamente intorno agli attuali 5 mila ettari annui. La crisi economica e la stagnazione demografica sono tra le probabili cause di questo rallentamento (Centro studi Confagricoltura su dati Ispra).

La regione dove il suolo è più “denaturalizzato” è la Lombardia (288 mila ettari) seguita dal Veneto (217,7); le posizioni si invertono se si guarda il solo 2018-19: il Veneto “primeggia” con 785 ettari consumati, la Lombardia segue con 642. Simile è la percentuale di suolo cementificato: 12 per cento circa contro la media nazionale che è del 7,1 per cento.

Spesso gli insediamenti, residenziali o produttivi, tengono poco in conto i rischi connessi col consumo di suolo: è usato il 10 per cento delle aree a **rischio idraulico**, il 4,5 di quelle a rischio frana, il 6,7 di quelle a rischio sismico e il 13,6 dei siti contaminati di interesse nazionale. La pressione sul consumo di suolo è tripla sulla fascia costiera rispetto alla media

Dal consumo di suolo derivano, in termini di mancata produzione agrosilvicola e di riduzione dei servizi ecosistemici, perdite economiche che Ispra, per le variazioni intervenute fra il 2012 e il 2019, stima fra i 2,5 e i 3 miliardi di euro annui. Oltre ai danni conseguenti al dissesto **idrogeologico**, vi sono una importante perdita di produzione agrosilvicola e minori impollinazione e disponibilità di acqua.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LE CAMPAGNE DELLA BASSA SEMPRE PIÙ DANNEGGIATE

“Emergenza-nutrie”, Rigo alza il tiro

“Mettono a rischio le coltivazioni, ma anche gli argini: pericolo per gli automobilisti”

«Nelle campagne di tutto il Veneto ormai sempre più agricoltori sono costretti a far fronte da anni ai gravi danni provocati dalle nutrie.

Stiamo parlando di piccoli roditori che non solo distruggono i raccolti, ma danneggiano irreparabilmente i canali e gli argini di fiumi, oltre a mettere in pericolo gli automobilisti. Anche i centri storici delle città, da Treviso a Verona, che fino ad ora non rappresentavano l'habitat naturale per questi animali, ospitano molti esemplari.

È urgente trovare una soluzione: ho quindi presentato una mozione per impegnare la Giunta regionale del Veneto a implementare il piano di eradicazione delle nutrie, anche mappando il territorio in cui si sono insediate, e prevedendo contributi da erogare a coloro che se ne occupano, evitando così ulteriori spese per le amministrazioni pubbliche».

Ad annunciarlo è Filippo Rigo, consigliere regionale e vicepresidente del Gruppo Liga Veneta per Salvini premier.

Il problema, già evidenziato nelle scorse settimane, riguarda in particolare la pianura e nello specifico molti comuni della Bassa veronese, dove gli agricoltori sono costretti spesso e non volentieri a interventi drastici per evitare la perdita dei raccolti. Insomma, un problema da non sottovalutare, come ribadisce l'intervento di Filippo Rigo.

«Nelle scorse settimane, di concerto con l'assessore regionale Cristiano Corazzari, ho organizzato incontri con

“Nelle scorse

*settimane
ho raccolto
l'allarme
di molti
agricoltori
...disperati”*

i Consorzi di **Bonifica** veneti, durante i quali ho raccolto l'allarme derivato da un aumento esponenziale delle nutrie nelle campagne venete. Ormai quasi ogni giorno il personale dei Consorzi deve

intervenire per rimediare ai cedimenti degli argini e delle stradine di campagna causate dalle gallerie scavate dagli animali, con costi che si contano nell'ordine delle centinaia di migliaia di euro, considerando che il **Consorzio di Bonifica Veronese**, da solo, è costretto a investire in questo settore circa 400mila euro. Senza contare che le nutrie mettono a rischio anche l'incolumità di automobilisti, motociclisti e ciclisti che si trovano a percorrere le strade di campagna. Si iniziano poi a registrare danni anche alle abitazioni lungo i corsi d'acqua, con cedimenti strutturali,

pavimenti che diventano instabili o, nella migliore delle ipotesi, cantine invase da questi animali. È in corso di valutazione il nuovo Piano di Controllo quinquennale che, di fatto, riproporrà le metodologie di intervento del Piano regionale triennale di eradicazione ormai in scadenza. È quindi fondamentale rendere più snella e più efficace la procedura di autorizzazione per l'attuazione dei piani di contenimento delle nutrie da par-

te degli operatori abilitati degli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC). L'emergenza è tale – conclude Rigo – da richiedere soluzioni immediate».

**GUARDA IL SITO WWW.CRONACADIVERONA.COM
SEGUICI SUI SOCIAL NETWORK**





Il consigliere Rigo davanti ai danni provocati dalle nutrie in campagna

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato